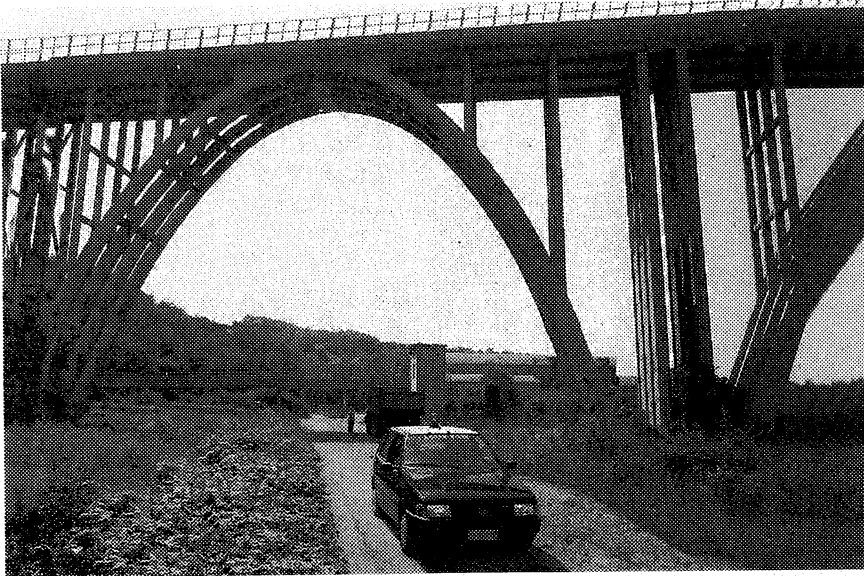


CAIRATE  
Ponte s. e.  
Povera  
20.6.2000



**MALEDETTO** I residenti di Cairate lo hanno soprannominato «ponte dei sospiri» (Digital)

## Viadotto di Cairate «ponte dei suicidi» Cinque vittime in un anno e mezzo

DAL NOSTRO INVIATO

CAIRATE (Varese) — Quando la gente di un certo posto decide che un viadotto alto 50 metri e passa, e cioè proprio quel viadotto che c'è lì fuori dal paese, quel viadotto che se lavori a Tradate e vivi a Cassano Magnago devi attraversare due volte al giorno, lo stesso che se arrivi da Abbiate Guazzone e devi andare a Gallarate ti fa comodo perché quarant'anni fa c'era da fare il giro, insomma il viadotto di Cairate, ecco: quando la gente decide che proprio quel viadotto li merita di chiamarsi «ponte dei suicidi», non è che serve andarlo a vedere di persona per indovinare il perché. Si chiama così per quel motivo lì: e persino la poveretta che ci hanno trovato sotto ieri mattina, una ragazza di 17 anni lanciata nel vuoto dopo un'ultima pizza con i compagni di classe, una volta «incasellata» nella tragica storia del ponte rischia di veder sfumare anche il suo dramma — come sempre, quando si ragiona coi numeri — nella nebbia vaga della statistica. A memoria di chi abita da quelle parti, dove i suicidi del ponte avevano già cominciato a contarli a decine prima che il conto andasse perso del tutto, quest'ultimo caso è da segnalare più che altro perché si tratta di una ragazza e non di un uomo, o di un vecchio: e questo è tutto, per la statistica.

Ma se invece ci si va, a vederlo, anche il ponte di Cairate le sue cose da dire le ha. A cominciare dal soprannome giusto: «Noialtri — racconta Margherita Brogi, che fa la benzinaia dove il ponte finisce — in realtà lo chiamiamo il "ponte dei sospiri", proprio come quello dove a Venezia passavano i condannati». Perché il problema — spiega — è che a certe facce, a certi sguardi passati negli anni verso quel ponte, uno ci fa caso solo «dopo», quando arrivano i carabinieri a fare i rilievi e il carro dell'obitorio: «Mi ricordo — continua Margherita — un signore di Saronno. È stato qualche anno fa, verso le dieci di mattina. Un avvo-

cato, mi hanno detto poi. Me lo sono visto passare davanti in bicicletta, pianissimo, mi ha guardato con uno sguardo che non me lo dimenticherò più: ma come si fa a farci caso, uno non può mica sapere... beh, due minuti dopo ho sentito un urlo, si era buttato giù. Vai a sapere perché».

Dall'inizio dell'anno scorso i «vai a sapere perché» sono stati cinque. Facendo una media che va indietro negli anni si può calcolare una vittima del ponte ogni biennio. Quasi tutti uomini sopra i quaranta, in buona parte pensionati. Con pur vistose eccezioni, rammenta il signor Antonio Vergani da Boladello: «Dal mio paese — dice — a saltar giù da questo ponte sono venuti in due. Un ragazzo di trent'anni e uno di trentacinque».

Non ci sono fiori né foto né nomi, lungo il viadotto di Cairate. Tra chi lo attraversa e il tuffo nella morte c'è, questo sì, una ringhiera metallica alta circa due metri, che tuttavia non chiude il panorama: una ciminiera lontana, su un versante, alcuni capannoni grigi sull'altro. Sotto, lontanissima, una stradina asfaltata che chissà dove porta, un rigagnolo che forse è

l'Olon. Neanche una lapide, niente. Ma a percorrerlo piano, a piedi, si riesce a immaginarselo quasi tutte: «Era morta mia moglie...», «Ormai ero da solo...», «Non ce la facevo più...», «Non so neanche perché...». E più si sta lì ad ascoltare, verso sera, più ci si accorge che forse i «non so neanche perché» sono tanti. Tanti.

E solo con pochi, scelti assolutamente a caso, il ponte è stato clemente: «Una volta — viene in mente alla benzinaia — un tizio l'hanno preso per i capelli quando era già dall'altra parte. Mi risulta che sia ancora vivo».

Con altri, forse, è riuscito ad essere anche più crudele che coi morti. Come con una donna, buttata giù qualche anno fa, ma sopravvissuta a causa di un cespuglio. E tuttora in coma.

Paolo Foschini

*Ieri si è uccisa una studentessa di 17 anni  
La benzinaia del viadotto: «Alcuni sguardi sono come quelli dei condannati»*